

ULTIME ORE

Una lunga giornata di cortei e proteste a Fiumicino, davanti al ministero e alla sede della società dove si svolgono gli incontri

Slogan contro il ministro del Lavoro e il capo del governo. In via Flavia insulti anche per il leader della Cisl

La rabbia dei lavoratori: voli cancellati, blocchi stradali

di Gioia Salvatori / Roma

Cappi al collo e cartelli "Ecco la cordata italiana", cori "Sacconi e Berlusconi in cassa integrazione" e "Il contratto non si tocca". Massima tensione ieri, all'aeroporto di Fiumicino e fuori al ministero del welfare, dove i lavoratori del trasporto aereo hanno manifestato per dire no al piano Fenice. In serata la tensione era ancora alta e un lavoratore dell'Atitech di Napoli, alle 21, si è cosparsa di benzina minacciando di darsi fuoco con un accendino.

Nel frattempo centinaia di passeggeri Alitalia, all'aeroporto Leonardo da Vinci di Roma, scontavano sulla loro pelle la fine della compagnia di bandiera: 30 voli cancellati, ritardi fino a due ore, comunicazioni nulle o tardive, valigie che non si trovano. Qualcuno dei passeggeri Alitalia si sposta su un volo Air One, ma anche i dipendenti di Eas (la compagnia che gestisce i servizi di handling per Air One) hanno partecipato all'assemblea del personale di terra e anche qualche volo della compagnia dell'airone subisce ritardi. In serata arriva la notizia che Standard & Poor's abbassa l'outlook di Adr, la società che gestisce gli aeroporti di Roma. Giudizio che riflette le preoccupazioni dell'agenzia per l'impatto della ristrutturazione Alitalia sullo scalo di Roma. I passeggeri Alitalia, adirati, non sono più teneri con la compagnia di bandiera: «Che penso di Alitalia? Ormai tutto il male possibile, è meglio che fallisca - dice un passeggero». E anche nell'altra piazza, quella dei lavoratori che manifestano in via Flavia e poi in via Formosa sotto le sedi del ministero del welfare dove è in corso la trattativa, qualcuno dice: «È meglio la mobilità che questo piano». «Non firmare non firmare» - gridano i lavoratori e anche piloti e comandanti in divisa si uniscono ai cori «Berlusconi, Sacconi, in cassa integrazione».

«E beh, che vuoi farci, io li capisco - commenta Davide, chimico diretto a Zurigo, in fila da due ore davanti la biglietteria Alitalia dell'aeroporto di Fiumicino - Però non possiamo pagare noi, il biglietto mica ce lo regalano». Alexandra, che viene da Mosca ed è diretta a Trieste, dalle 4 di mattina gira per aeroporti con un figlio settemne al seguito: «Meno male che ha la play station, se si scarica è finita e non so dove sono le nostre valigie». Pina e Fabio, diretti a Monaco, le hanno recuperate dopo due ore: il loro volo è stato cancellato dopo che avevano già fatto il check-in. Si sono conosciuti in fila, lui, ragazzino, è venuto in Italia a trovare i nonni. Parente di emigranti come molte delle persone in fila. Cancellati i voli del pomeriggio per Vienna, Trieste, Palermo, Zurigo, Reggio

Un'impiegata della compagnia con un cappio al collo: ecco la cordata italiana



I dipendenti: per noi è una questione vitale, non si può tirare avanti con metà dello stipendio



Dipendenti dell'Alitalia protestano sotto il ministero del Lavoro. Foto Ansa



I passeggeri si lamentano dei ritardi e dei disagi. La condanna di Federconsumatori

Scatta l'allarme a Roma, intervento bipartisan

Alemanno e Marrazzo pronti a un progetto comune. Proteste anche a Milano per gli esuberanti

di Marco Tedeschi / Milano

INTERESSI Alla ricerca della «solidarietà istituzionale» e di una linea condivisa sulla partita Alitalia. Piero Marrazzo e Gianni Alemanno in tandem per Fiumicino. Il presidente della regione Lazio e il sindaco di Roma si sono incontrati ieri, e per un'ora hanno fatto il punto sulla linea da seguire il prossimo 18 settembre, quando Comune, Provincia e Regione Lazio, saranno a confronto con i vertici di Cai per discutere dell'impatto del piano industriale della compagnia su Roma. Un

colloquio privato servito a «fare chiarezza sulla vicenda Alitalia, e quindi sull'aeroporto di Fiumicino», ha commentato Alemanno, ieri al centro delle polemiche romane. «Scenda dal Pincio e corra ad arginare la catastrofe Alitalia», è stato l'invito del centrosinistra per bocca dei consiglieri regionali del Pd Parronchi e Carapella: «Crede forse Alemanno che i danni incalcolabili che i suoi alleati al governo stanno causando al sistema dell'economia laziale siano solo un problema di Marrazzo e Zingaretti?». Critiche condivise anche dal presidente del gruppo Liberale alla regione Lazio, Antonietta Brancati, che ha lamentato lo

scasso impegno del sindaco nella difesa degli interessi dei suoi cittadini.

Così forse l'incontro di ieri è servito anche a placare un po' gli animi di una Roma sempre più combattiva, guidata da Marrazzo capitanato di crociata. Ieri il presidente della Regione - oltre ad aver partecipato insieme al presidente della Provincia di Roma

Penati: il futuro partner dovrà rilanciare Malpensa senza ridimensionare Linate

Zingaretti alla manifestazione dei lavoratori di Fiumicino, che ha creato non pochi problemi ai passeggeri - ha inviato una lettera a Silvio Berlusconi. «Il trasporto aereo non lo decidono gli imprenditori ma il governo con gli accordi bilaterali - ha spiegato Marrazzo - Se ci fosse legittimamente e liberamente uno spostamento su Malpensa chiediamo che si dica, rispetto all'aeroporto più competitivo d'Europa nei primi 5 mesi del 2008, su cosa potranno contare la capitale d'Italia e il sistema aeroportuale della regione. La vicenda dell'Alitalia per noi significa il primo vero passaggio di federalismo politico». Appello raccolto anche dal segretario regionale dell'Udc Luciano Ciochetti, che chiede

all'esecutivo di «tutelare i lavoratori e Fiumicino».

A Nord, Milano e la Lombardia non stanno a guardare. Anche qui la solidarietà istituzionale si accorda in funzione degli interessi comuni: «Il futuro partner della nuova Alitalia dovrà pensare a rilanciare Malpensa, ma allo stesso tempo è sbagliato pensare di ridimensionare Linate», ha detto il presidente della Provincia, Filippo Penati (Pd), d'accordo con il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, che delineando il possibile partner della nuova Alitalia ha fatto intendere che dovrebbe essere Lufthansa. Ieri l'inquilino del Pirellone ha incontrato l'ad di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera, regista del piano Fenice.

Calabria. In fila da 4 ore anche Susanne, medico di Bratislava diretta a Vienna dopo aver partecipato a un convegno a Roma, con lei ci sono 14 colleghi. Accanto a lei un tappeto di gente che dorme appoggiata alla valigia, facce stremate, panini e sporte. Francesco e Vittoria, emigrati a Parigi, volevano tornare a Reggio Calabria dai parenti, ieri. Lui ha solo 4 giorni di ferie: due li sprecherà a Roma per via di un volo soppresso: «In Francia non potremo neanche raccontare questa storia: i nostri amici già ci prendono in giro perché Roma si è fatta sfuggire l'offerta Air France». Con lo spettro del fallimento, poi, tra i passeggeri gira voce che Alitalia non rimborserà i biglietti persi: tutti preferiscono farsi pagare un hotel per la notte.

Mentre i passeggeri aspettano i lavoratori aspettano e si disperano. In tarda serata sono ancora sotto al ministero del welfare in via Formosa. È la fine di una lunga giornata iniziata con una tesa assemblea di mille lavoratori di terra a Fiumicino. Cori, insulti e parolacce al premier e a Bonanni e tra loro, insieme ai confederali, all'Sdl e all'Ugl, spuntano manifestanti di estrema destra. In cento, poi, si staccano e bloccano il traffico davanti ai terminal, sono disagi per i pedoni e tensioni con tassisti e automobilisti. All'assemblea ci sono anche i rappresentanti delle istituzioni locali, tranne il sindaco di Roma Gianni Alemanno, che manda il suo vice Mauro Cufuffo. Piero Marrazzo, il governatore del Lazio che voleva entrare in Cai, strappa l'appalluso dei lavoratori. «Sulla nostra regione si sta per abbattere uno tsunami di esuberanti e licenziamenti - ha detto - Roma e il Lazio vogliono partecipare al tavolo». Istanza messa nero su bianco dal governatore, in una lettera inviata ieri al premier. Il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti fa un paragone: «Aver deciso l'11 settembre come data per chiudere la trattativa, è stata una scelta infausta: questo è l'11 settembre dell'economia romana».

Finita l'assemblea di Fiumicino tutti in via Flavia al ministero, dove arrivano anche 4 pullman di lavoratori Atitech di Napoli. Poi in mille si spostano fino a via Formosa, dove continua la trattativa. Tensioni quando passa il leader della Cisl, Bonanni. A tarda sera ancora slogan urlati a gran voce «Mobilità mobilità» e «Il contratto non si tocca». Quella dei lavoratori è una folla variegata di hostess, steward, piloti e meccanici: «È assurdo - dice Andrea Tuzi, coordinatore nazionale di Sdl - che dopo tutta questa mobilitazione ognuno rimanga fermo sulle sue posizioni».

Un operaio dell'Atitech si è cosparsa di benzina e ha minacciato di darsi fuoco

L'ANALISI La mobilitazione di ieri segna un passaggio drammatico nella dialettica sindacale e industriale. E l'esecutivo parla di successo...

Il piano di «salvataggio» del governo si trasforma in macelleria sociale

Bruno Ugolini

Scoppia il caso Alitalia e sono quasi tutti lì, giornali, televisioni, osservatori, a puntare l'indice nei confronti del sindacato. Tutti col fiato sospeso a sostenere che è una grande sfida per Cgil, Cisl e Uil, chiamate a difendere i legittimi interessi dei lavoratori ma nello stesso tempo a operare con senso di responsabilità per impedire il tracollo definitivo dell'azienda.

Nessuno di questi intransigenti interlocutori punta però l'indice nei confronti di un altro fondamentale Attore di questa vicenda, ovvero il presi-

dente del Consiglio.

La sfida, se si parla di sfida, investe in primo luogo la sua persona, il suo governo. Ricordate cosa era successo un anno fa? Il centrodestra aveva vinto le elezioni scaraventando tutto il suo peso contro l'ipotesi Air France e annunciando una soluzione del tutto diversa, innovativa e quasi indolore. Molti avevano creduto a questa bella Novella, a questa esaltante novità. Ora la verità è sotto gli occhi di tutti. La soluzione prescelta non è quella immaginata: non sarà una passeggiata tranquilla,

coasterà lacrime e sangue e lo smembramento della famosa Compagnia di Bandiera. Altro che miracolo! E a Fiumicino divampa la protesta con il ricorso a forme di lotta che, certo, in primo luogo colpiscono gli ignari passeggeri alle prese con i voli bloccati. An-

Tutti i riflettori puntati sulle organizzazioni dei lavoratori nessuno sull'azione del premier

che gli utenti però dovrebbero risalire ai veri responsabili di tale stato di cose. E' evidente un clima di esasperazione diffuso tra piloti, hostess, meccanici, precari. Hanno capito che i nuovi governanti si sono presi gioco di loro. Le promesse anti-Air France erano un bluff. Ora l'offerta consiste non in una nuova potente Alitalia, ma, come è stato detto, semmai di una piccola AirOne. Il tutto accompagnato da un pesantissimo fardello di esuberanti e dal taglio delle condizioni salariali e normative per coloro che restano. Staranno con l'amaro in bocca e con la busta paga dimezzata.

Non era difficile prevedere che un tale menù avrebbe suscitato le proteste che del resto coinvolgono anche gli Enti Locali interessati. Certo le forme di lotta non sono dettate da un quieto e misurato senso di responsabilità. Ma per impedire l'ansia di chi vede messo a repentaglio il proprio posto di lavoro e vede adottare un nuovo modello contrattuale non servono gli ultimatum. Serve un negoziato vero e servono risultati capaci di costruire (o meglio ricostruire) un rapporto di fiducia con i lavoratori interessati. Così come servirebbe una doverosa autocritica da parte di chi ha promes-

so lanterne e ora esibisce luciole. Invece Silvio Berlusconi, noncurante, ancora ieri nascondeva la verità, esaltava il proprio successo. Un modo per inasprire gli animi. E' del resto una metodologia che investe altri campi, altri terreni. Nell'intero settore dei

All'indomani delle elezioni era stata annunciata una soluzione innovativa e quasi indolore

trasporti è stato annunciato uno sciopero per le prossime settimane. Nella scuola il ministro Gelmini ha seminato il seme del conflitto sociale. La Cgil proprio l'altro giorno ha annunciato la mobilitazione generale visto che l'interlocutore governo, caso Alitalia a parte, ha fatto a pezzi un protocollo sul welfare, concordato con sindacati e votato da cinque milioni di lavoratori. Così come ha fatto a pezzi una piattaforma unitaria su fisco e tariffe che doveva ridare ai lavoratori un potere d'acquisto manomesso. Anche qui si misurano le sfide dell'autunno.